Dopo i Golden Globes, è il turno degli Screen Actor Guild Awards: *Il discorso del re* in prima fila agli Oscar, si è aggiudicato i premi più importanti: miglior cast e miglior protagonista per Colin Firth. A Natalie Portman la miglior interpretazione femminile, Chistian Bale e Melissa Leo hanno vinto i premi come attore e attrice non protagonista per *The Fighter*.

tanto la gelosia per la moglie lo logora, lentamente e irrimediabilmente, fino a condurlo ad un gesto estremo che Montaldo non ci rivela. Ma che molto ha in comune col precedente *Una bella grin*ta, del '64, «un piccolo film - lo definisce Montaldo - ambientato in pieno boom economico, quando si lasciavano le campagne per la "fabbrichetta" al nord, come fa il protagonista interpretato da Renato Salvatori. Oggi è il contrario. La crisi globale investe tutto, le teconologie corrono e le aziende non riescono a stare al passo con le innovazioni. Nicola vorrebbe innovare pensando all'eolico, ma non ce la fa».

IL FATTORE UMANO

L'industriale dunque, dietro all'impianto da giallo sociale, è anche il ritratto di questa Italia, prosegue il regista, «con grandi battiti di cuore, ma in piena difficoltà». Da una parte le ragioni, anche umane del piccolo industriale che «vorrebbe davvero un mondo migliore», aggiunge Montaldo. Dall'altra quelle degli operai, il mutuo da pagare, il posto di lavoro a rischio, le incertezze del futuro. Non è un film dalla «parte di», conclude il regista, né tanto meno dalla parte dell'«industriale». Ma è un film «per tentare di capire il momento che stiamo vivendo. Certe ansie che si sentono, la temperatura che si respira nel paese, la crisi che non investe solo l'Italia». Un film, insomma, conclude Giuliano Montaldo che «invita a capire come, di fronte a tutto quello che stiamo vivendo, sia sempre più necessaria un'intesa tra lavoratori e mondo industriale, per la salvaguardia del lavoro». Come a dire, diciamo noi, che il metodo duro del «modello Marchionne» non può essere la strada giusta.❖

Zona critica

Gli intellettuali? Sono inclassificabili Parola di Berardinelli

Che intellettuale sei?
Alfonso Berardinelli
pagine 94
euro 7,00
nottetempo
collana gransassi

ANGELO GUGLIELMI

Ho letto un interessante libricino di Alfonso Berardinelli (di poche pagine in formato ridotto pubblicato da Nottetempo) che raccoglie quattro o cinque brevi saggi riguardanti il lavoro intellettuale. Ma quello sul quale qui mi interessa soffermarmi è il primo in cui l'autore risponde, in una finta intervista, alla domanda chi e che cosa è un intellettuale. Prova varie risposte rivelando una sana incertezza fino a che pressato dal finto intervistatore è costretto a affermare che «gli intellettuali sono un'ampia e varia categoria di professionisti e artisti del pensare e del sapere». Ma non nascondendosi che è una definizione troppo generica si impegna variamente a precisarla individuando nell'intellettuale «l'addetto alla verità» che «risulta utile agli altri… al miglioramento della società» ma no, nemmeno questo lo convince intanto perché l'autore è il primo a non sapere che cosa è la verità e se poi ci si sforza incautamente di darle un senso il rischio è di precipitare nella faziosità che è quanto di più lontano dalle attese e i doveri di un intellettuale. A questo punto decide di rinunciare a definizioni esaustive e generali sperando di trovare migliore sorte scendendo nel concreto. In sostanza distribuisce gli intelletuali in tre categorie o tipi fondamentali: il Metafisico, il Tecnico, il Critico pur sapendo «che questi tre tipi non li troviamo mai in natura, volevo dire in società, alla stato puro» giacchè «a volte si mescolano e diventano ibridi». A voler semplificare, cosa che l'autore evita di fare, tra i Metafisici troviamo i filosofi; tra i Tecnici «in prevalenza matematici e politologi, sociologi e biologi, medici e ingegneri, estetisti e pubblicitari»; tra i Critici gli scrittori.

Ma non mi pare che questa tripartizione, pur essendo per se stessa limpidamente argomentata, porta nuova e più precisa luce alla definizione di intellettuale. Che rimane una parola in fondo superflua: infatti non serve a dare uno status a Aristotele, Umberto Veronesi o Niccolò Ammaniti. È sufficiente e esaustivo dire dell'uno che è un filosofo, dell'altro che un cancerologo, del terzo che è uno scrittore. Aggiungere che è un intellettuale non dice nulla di più. Allora rimane scoperto il significato da dare al ruolo (al mestiere) dell'intellettuale. E a riconoscerlo è proprio Beraldinelli che, a chiusura della sua pur ricca investigazione, si arrende e scrive che «gli intellettuali non sono... da considerare ... come gruppo. Spesso, nei casi migliori, si tratta di inclassificabili, e la loro vulnerabile forza sta in questo». Dunque sono singoli e sono vulnerabili: dunque, se pure stretti dentro questi limiti, sono una presenza incontestabile e, se tale, riconoscibili. Prima di intrattenerci (di discutere) sui parametri di riconoscibilità meglio riusciremo a individuarli partendo da alcuni esempi che a me paiono rivelatori. Prendiamo lo stesso caso dell'autore di questo libricino Nottetempo: ritengo corretto dire che Berardinelli è stato un intellettuale fino a che ha esercitato il mestiere di professore poi, abbandonata la scuola, è rimasto uno scrittore-critico.

Quale ruolo
Ridurre la competenza è il solo modo per dargli un senso

Che le cose stiano così è conveniente pensare giacché per questa strada possiamo uscire dal generico e arrivare all'individuazione del ruolo dell'intellettuale. Anzi della sua *funzione* che in verità già nelle prime pagine del saggio Berardinelli ipotizza tuttavia caricandola di riferimenti filosofico-culturali che ce la fanno di nuovo sfuggire di mano. Qui si tratta, anche a costo di impoverirlo, di ridurre il termine funzione agli atti (azioni) di pensiero che è necessario compiere per raggiungere il fine che la *funzione* si propone, nei diversi campi in cui viene esercitata che sia l'insegnamento o la preparazione di una offerta televisiva. E anche qui il riconoscimento di qualità è affidato a regole proprie che non hanno nulla a che con quelle che ci fanno dire di uno scrittore che è buono o cattivo. Ridurre la competenza e la funzionalità dell'intellettuale è il solo modo per dargli un senso e evitare di scambiarlo per l'esercizio di una arte o il marchio di uno *status simbol*.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).
www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi
*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi
*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it